

2056



**Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale**

**TRIPOLI AMB**

Protocollo Arrivo MAE01046402020-09-17  
Classifica NON CLASSIFICATO  
Urgenza URGENTE

Protocollo 2056 Data 17 SETTEMBRE 2020

**Assegnazioni** DGAP - UFFICIO X

**Visione** ABU DHABI AMB / ABUJA AMB / AL KUWAIT AMB / ALGERI AMB / AMMAN AMB / ANKARA AMB / ATENE AMB / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DAMASCO AMB / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / DOHA AMB / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / IL CAIRO AMB / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / RABAT AMB / RIAD AMB / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SSS - SEGRETERIA MERLO / SSS - SEGRETERIA SCALFAROTTO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / TUNISI AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE PAESI G20

**Diffusione** LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM P/NN/6

**Oggetto** LIBIA. IL PRESIDENTE SERRAJ ANNUNCIA L'INTENZIONE DI RIMETTERE IL PROPRIO MANDATO ENTRO FINE OTTOBRE. RAGIONI E IMPLICAZIONI DI QUESTA SCELTA.

**Riferimento** MIO 2022 DELL11 SETTEMBRE 2020

**Redazione** DI MARTINO

**Firma** BUCCINO Funzione AMBASCIATORE

**Allegato 1** [DISCORSO SARRAJ DIMISSIONI.PDF](#)

**Allegato 2**

**Allegato 3**

**Trattato in** CHIARO **Spedito il** 17/09/2020 - 18:27:02

**Sintesi** Nel breve discorso televisivo della tarda serata di ieri Serraj ha dato conferma alle voci che preconizzavano la sua intenzione di rimettere il mandato. Sebbene attese, le dimissioni 'prospettiche' annunciate dal Presidente non mancano di elementi di complessa intelligibilita', a partire dalla definizione della tempistica dell'uscita (entro fine ottobre). SEGUE NEL TESTO

**Testo**

SEGUE DALLA SINTESI

L'intenzione di sottrarre la propria persona alle pressioni - politiche e personali - si riflette nella contestuale apertura e connessa attribuzione di responsabilita' alle figure, interne e internazionali, che oggi rivendicano il successo per la ripresa del dialogo intralibico da cui dovrebbe sorgere la nuova architettura costituzionale della Libia. Ad avviso di Serraj la strada piu' breve ed agevole sarebbe stata indire elezioni per il marzo del 2021. Ma egli accetta anche il percorso delineatosi a Montreux.

TESTO

Ieri, 16 settembre, a conclusione di una giornata festiva che echeggiava l'orgoglio nazionale libico esaltato durante il regime di Gheddafi - la celebrazione del martire Omar Al-Mukhtar - il Presidente del Consiglio Presidenziale e Primo Ministro, Serraj, ha annunciato con un duro e breve discorso di essere pronto a rimettere il proprio mandato entro la fine di ottobre (in allegato).

Serraj, il cui desiderio di non proseguire oltremodo l'avventura politica che lo vede in prima fila dal 2015 era emerso a piu' riprese, lega ora la sua scelta agli sviluppi dell'esercizio di dialogo politico che le riunioni di Montreux, Bouznika e Il Cairo (v. messaggio di questa Sede in riferimento, messaggio AmbRabat n. 1070 del 14 settembre e messaggio AmbCairo n. 3498 del 16 settembre) hanno rivitalizzato. Il Presidente e' pronto a passare le consegne entro 40 giorni, "nella speranza che il Libyan Political Dialogue (LPD) completi effettivamente il suo lavoro eleggendo un nuovo consiglio presidenziale e nomini un Primo Ministro".

Se la scelta di Serraj e' umanamente comprensibile - la giustificano le condizioni fisiche e morali dell'uomo, sottoposto a pressioni crescenti, privo di seguito popolare, logorato da anni di "intrighi e cospirazioni interne ed esterne" e consapevole dei rischi per la propria incolumita' personale lo e' meno la tempistica scelta per lasciare la scena. Dietro l'allineamento nominale al cronoprogramma tracciato dal vertice di UNSMIL (v. messaggio in riferimento) si scorge la volonta' di attenuare la forte pressione esercitata su di lui e di avviare, ancor prima del trasferimento di competenze, una progressiva cessione di responsabilita'. Responsabilita' magnificate non solo dalle aspettative - commendevoli ma ancora fragili - alimentate dalle dichiarazioni di Montreux, Bouznika e Il Cairo, ma soprattutto dalle pressioni e dalle tensioni che percorrono una popolazione insofferente rispetto all'attendismo delle istituzioni e alla capacita' di delegati dall'incerta rappresentativita' di assumere decisioni conclusive per il futuro di questo Paese.

Serraj si precostituisce una giustificazione per la mancata attuazione di quelle azioni di cui il Paese avrebbe necessita', ma che le divisioni interne e le pressioni esterne impediscono di eseguire compiutamente: superamento del blocco della produzione di petrolio, nomina dei membri di Governo in posizioni di rilievo per la regolamentazione o la gestione di servizi ai cittadini (Ministeri della Salute, dell'Economia, dell'Istruzione), miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ricompattamento, smobilitazione e integrazione delle forze di sicurezza e delle milizie in Tripolitania. Nondimeno, dimissioni immediate avrebbero esposto il Presidente all'accusa di lasciare un vuoto di potere nel Paese, con il rischio di consegnare se' stesso alla storia come la causa di una nuova fase di caos e una possibile ripresa del conflitto endogeno che ha polverizzato il tessuto sociale libico dal 2014 in poi.

Anticipando un'uscita che il citato LPD, ove riesca a riunirsi con sufficiente grado di rappresentativita' e convergenza, dovrebbe sancire in connessione all'individuazione di un nuovo Presidente, Serraj depotenzia parimenti le aspirazioni politiche e istituzionali di quegli stessi compagni di viaggio cui attribuisce indirettamente le responsabilita' per il progressivo indebolimento dell'attuale Esecutivo. Così i Vice Presidenti Kajman e soprattutto Maitig (quest'ultimo dall'ondivaga lealta' al Presidente, unita alla limitata rappresentativita' della realta' misuratina di cui si dichiara interprete) non sarebbero politicamente in grado di assumere alcun interim. Così Bashaga, la cui scommessa insufficientemente ponderata (v. mio n. 1913 del 30 agosto) ne ha per qualche tempo confinato l'azione alle attuali funzioni ministeriali.

Serraj lega tatticamente la permanenza dell'attuale assetto istituzionale a quello della sua persona, nella convinzione che cio' meglio interpreti lo spirito e la lettera degli accordi di Skhirat: simul stabunt, simul cadent. Sebbene un altro eminente membro del Consiglio Presidenziale, Ammari, dichiari oggi che la legittimita' del Consiglio non e' dipendente dalla presenza del suo vertice, e' improbabile che le figure attuali possano trovare un proprio ubi consistam e un diverso equilibrio sottraendo oggi dall'arco istituzionale la chiave di volta rappresentata dalla figura di Serraj. Parimenti, e' da escludersi che abbiano successo i tentativi di altre figure, in primo luogo l'ex Ambasciatore libico presso gli EAU, Aref Nayed, di rilanciare la propria candidatura proponendo, come fa Nayed stesso, estemporanee riconfigurazioni che vorrebbero un nuovo Consiglio Presidenziale tripartito (costituito dal Presidente del Parlamento, dal suo Vice e dal Vice Presidente dell'Alto Consiglio di Stato - ACS) ed un Premier selezionato da un elenco di 14 nomi (tra i quali quello di Nayed) indicati dal Parlamento nel settembre del 2015. Così come e' assolutamente dubbia la lettura che viene da alcuni accademici vicini ad Haftar secondo cui la Fratellanza mussulmana (debole ed invisibile alla popolazione) si preparerebbe a prendere il potere a Tripoli.

Una lettura completa della scelta di Serraj non puo' prescindere dalla valutazione che, tra le righe del suo discorso, egli sembra fare delle reali prospettive di successo della prospettata convocazione del LPD. Il Presidente e' consapevole che la strada per l'esercizio a guida UNSMIL e' complessa. L'azione impostata dall'ASRSG Williams

con i dialoghi di Montreux non e' scevra dal rischio di ricalcare gli errori che fecero impantanare il precedente tentativo di Ghassan Salama di riaprire un vero dialogo politico intralibico: poca chiarezza sulla scelta dei delegati, mancata pubblicazione dei loro nomi, opacita' sul loro mandato negoziale. Inoltre, come osservano oggi attenti interlocutori locali, risulta poco comprensibile come il formato di Montreux si ponga rispetto a quello previsto per il track politico da Berlino, e che aveva condotto alla prima designazione dei 13 membri per parte della Camera dei Rappresentanti e dell'ACS, che finirebbero questa volta in minoranza. I paralleli esercizi condotti al Cairo e a Bouznika, sebbene convergenti nello spirito, sono indice di una mancanza di unitarieta' nel metodo.

Inoltre, Serraj non manca di menzionare "alcune parti che ancora oggi [] insistono sull'opzione della guerra", il cui spettro non e' stato allontanato. Vi e' in questo passaggio una sintesi estrema di diversi fattori: la consapevolezza del ruolo della componente haftariana e dei suoi sponsor, marginalizzati ma non usciti dalla partita; la sfiducia di fondo sul ruolo di Aghila, sulle sue ambizioni e soprattutto sulla reale natura del suo rapporto con Haftar (me lo indicava anche il citato Ammari nel nostro ultimo colloquio, qualificando, con pessimismo eccessivo, Aghila come volto e voce temporanea di un Haftar pronto a riemergere e metterlo da parte per rilanciare la propria iniziativa al momento opportuno); la crescita delle spinte che vorrebbero, con l'appoggio russo (in contrapposizione ad Haftar, traditore di Gheddafi ed invisato a Putin), un rilancio della figura del figlio Saif al Islam Gheddafi, in stretto contatto con Mosca; la consapevolezza che oggi il destino della Libia, se i suoi cittadini non supereranno finalmente contrapposizioni e dissidi, rischia di scriversi soprattutto sull'asse Mosca-Ankara (impegnate in colloqui che sembrano consolidare il cessate il fuoco, almeno nel breve termine), con l'inevitabile influenza che le prossime elezioni americane determineranno anche su queste dinamiche.

Non ultimo, e' d'obbligo considerare la prevedibile fase di assestamento che UNSMIL vivra' con l'imminente cambio del proprio vertice, in un momento in cui la responsabilita' di dare seguito alle conclusioni di Montreux viene tatticamente posta proprio in capo alla missione delle Nazioni Unite.

Questi elementi, uniti alla citata fragilita' endogena del dialogo intralibico, potrebbero rallentare il progresso del processo di rinnovamento costituzionale concordato in Svizzera. Di conseguenza, a fine ottobre potrebbe non essere verificata la condizione indicata da Serraj per la sua uscita, ovvero la formazione di un nuovo Consiglio Presidenziale e soprattutto la nomina di un nuovo Primo Ministro e di un Governo unitario che ricomponga la separazione politica ed istituzionale tra ovest ed est (a chi andrebbe ad esempio la Difesa?).

L'opinione qui maggioritaria ma assolutamente non unanime e' che in tal caso Serraj non si renderebbe responsabile di un pericoloso vuoto di potere e resterebbe ancora in carica come "caretaker", al fine di evitare che le tensioni militari, sociali ed economiche che percorrono la Tripolitania riesplodano e tornino ad emergere gruppi armati che operano per il mantenimento di una Libia frammentata e destabilizzata.